

FATTI E PAROLE

NOTIZIE.

A *Vicenza* dicono che sia nato un movimento insurrezionale, in conseguenza del quale i Tedeschi avrebbero dato due giorni di saccheggio, a quella città. Si accrescono ogni dì più i seguaci, che gli austriaci dovranno partire.

Nella *Valtellina* l'insurrezione ha preso tal piede, che i Tedeschi furono cacciati da Chiavenna e da tutta la provincia. Pare, che gli esuli lombardi sieno discesi dai Grigioni. Forse così la Svizzera entrerà in quistioni coll' Austria, e romperà finalmente la sua sciocca neutralità. Altri paesi della Lombardia montana si sollevarono. I Tedeschi continuano le fucilazioni a Milano e da per tutto. Calcolasi, che la Lombardia dopo la consegna fattane a Radetzky da Carlo Alberto, abbia pagato ai Tedeschi da 75 ad 80 milioni. Si rallegri Venezia, che se essa spende, almeno non lo fa da ai Croati.

Da *Livorno* partì Garibaldi co' suoi per la Lombardia. Ciò conferma la notizia dell'insurrezione.

A *Firenze* il ministero Montanelli rinunciò al potere eccezionale, di cui non abbisogna chi vuol governare secondo libertà.

A *Genova* pur troppo si è riusciti a suscitare cittadini contro cittadini, e soldati contro tutti. Si vuol fare la guerra ai liberali italiani, non a Radetzky. Per questo il momento non è opportuno.

AVVISO.

Oggi esce il primo numero del *Precursore*. Esso contiene una rivista della stampa italiana, inglese e francese, a cui terrà dietro nel prossimo numero quella della stampa tedesca, belgica, spagnuola e degli altri stati minori d'Europa. Inoltre contiene uno schizzo sul carattere politico di Tommaseo; e la rivista politica. Nei primi numeri si stamperà un articolo sulle minoranze politiche: uno sull'arte cristiana; uno sulla mariniera nazionale italiana; uno sulle più urgenti riforme nelle vostre scuole; un articolo di filologia civile; il carattere politico di Gioberti, ed uno generico intitolato: il sorcio politico; e per varietà il dramma di Platen, tradotto dal tedesco, la *Lega di Cambrai*, che tratta poeticamente le condizioni di Venezia in un'epoca analoga alla presente, ec.

I sottoscrittori, che non diedero ancora il loro nome, sono pregati di consegnarlo, prima che si proceda colla stampa, poichè non si vuole tirare un numero di copie oltre il bisogno.

CORRISPONDENZA

DEL FATTI E PAROLE.

La *Gazzetta di Venezia* pubblicando l'ordine del giorno del 1. novembre dice, che i Triumviri Veneti fecero conoscere al Generale in Capo, che era ormai tempo di lanciar sul nemico i difensori delle lagune, perchè l'esempio

invogliasse gl' Italiani a correre all' armi.

Quali Italiani intendessero d' invogliare non so; quelli che sono in Venezia sotto le armi aveano già il desiderio prima d' ora di adoperarle, e non fu certo per loro che tanto tempo fosse perduto.

Quelli della vicina terra ferma non so quanta fiducia, e quale vantaggio potessero travedere da quella nostra fazione, per quanto ella sia stata gloriosa. Noi abbiamo peggiorato anzichè no la condizione dei poveri abitanti di Mestre, e il fatto lo provò senza bisogno di parlarne, e li abbiamo posti nella dura necessità d' essere un' altra volta indifferenti alle nostre sortite o di mostrarsi contrarj a noi per salvare le loro vite e le loro sostanze.

Se poi si avesse voluto dar campo alle città vicine di prender l' armi e far qualche cosa sarebbe stato utile mostrare almeno di voler tenere Mestre dopo averla con tanto valore e tanto sangue acquistata; allora si avrebbe costretto il nemico a chiamare da quella parte dei presidii onde riprenderla, e s' avrebbe potuto vedere se aveano quest' intenzione o meno.

Ad ogni modo si dovea fare almeno che ivi giungesse la nuova della nostra vittoria non contemporaneamente a quella dell' abbandono del campo occupato.

Forse questa sarà stata solo una prova che il Generale ha voluto avere dei nostri soldati, e che poi avendoli veduti corrispondere così bene al fatto, abbia detto d' averla fatta per l' annunziata ragione.

M'hanno detto che quel buon Generale piangesse poi visitando i nostri feriti, trovandoli in mezzo alle tante loro pene sempre eguali a loro stessi e sempre fidenti: ma per Dio che anche in mezzo alla mischia deve avergli commosso il cuore il veder quei giovani inesperti all' armi ed alle battaglie affrontare e la

mitraglia e le bajonette nemiche e quell' ardore che in una danza si segliano per carpire la miglior danzatrice.

Io l'ho coi ragazzi: come al Cavallino un mozzo a Fusina mi se' trasparito un raggio di certezza che noi saremo salvi dalla generazione che cresce.

Da Fusina non potei passare a Mestre, perchè quella divisione chechè ne dica, non avea l' ordine d' andarci e ancorchè quest' ordine vi fosse stato non avrebbe dovuto eseguirlo per le circostanze avvenute.

Ebbimo il dispiacere di non aver avuto parte nel forte della mischia, ma e volle pazienza: femmo il nostro dovere e la nostra parte di preda di prigione e dei due bellissimi cannoni che non furono contrastati come quelli di Mestre ma neanche abbandonati senza resistenza.

Dissi, che anche se avessimo avuto l'ordine di arrivare a Mestre non avremmo dovuto farlo; e lo ripeto perchè ognuno può dire la sua opinione, e questa è la mia.

Diffatti, quando vidi dirigere la colonna per quella strada che conduce alla Rana e poi a Mestre, e lasciar poi staccato un presidio di poco più di un centinajo, solo, senza cannoni, e senza cavalli a guardare le spalle ed il luogo prima occupato, mi parve, che avremmo potuto aspettarci il festino che noi intendevamo di fare ai croati, quello cioè di poter venir chiusi fra due fuochi; perchè non per una sola strada avrebbero potuto capitarci gli amici cari alle spalle, e fare della nostra ala sinistra quello che noi intendevamo di far loro a Mestre. Andavamo tuttavia con tutta l' incertezza dell' esito del cominciato combattimento in quel luogo, perchè eguale in tutti era il desiderio di venir di nuovo alle mani.

Ma poco ci mancava di strada per giungere al luogo divisato, quando udimmo strascinar di galoppo dei cannoni

verso la direzione dell' abbandonato presidio.

Che fare allora? abbandonar quello della provvidenza? no! sperare che dietro i cannoni dovesse esservi un numero minore di quelli che avevamo lasciato lì? neppure! dunque bisognava salvarli; meglio difendere un luogo occupato poco prima e salvare parte della nostra truppa, che attaccare un nuovo punto, per non poter attender bene nè questo nè a quello.

Lodai e loderò sempre il nostro Colonello Amigo, che non dubitò un istante, e corse subito dove più occorreva.

Il nemico avendo veduto già questa diversione, dopo aver fatto alcuni colpi coi cannoni tradotti con tanta furia per coglierci alla sprovvista, pensò bene di ritirarsi di nuovo ad Oriago: ma anche un momento che si avesse udito, certo avrebbero col vantaggio dei cavalli e delle artiglierie obbligato il nostro presidio a retrocedere, e ci avrebbero chiusi nella stradella che dal Malcontenta conduce alla Rana, che i nostri non aveano per anco occupata. Gliandoci tutto il luogo prima acquistato, e l' onore della giornata.

Poco dopo ebbimo notizia della vittoria dei nostri a Mestre, e conseguentemente della ritirata.

Ebbimo nello stesso tempo avviso che alla Mira ed al Dolo cranvi giunti i rinforzi ai nemici, e pensò bene il Colonello nostro, giacchè altrove non aveano bisogno di aiuto, ad occupare quei punti che poteano esserci utili nel caso che ci fosse venuto l' ordine di tenere il posto.

L'ordine venne in contrario e si bedi.

Addio! desidero di poterti scrivere questo d' altri fatti, e di poter dire sempre, senza tema d'esser contraddetto, che uno fece il suo dovere.



ESCURSIONI

DEL FATTI E PAROLE.

Le Patate. — Questo frutto americano, che avea avuto l' onore di dare il nome di *patatuchi* ai nostri cari consiglieri *aulici* e simili insetti, è pure un buon cibo; ma deve essere mangiato sano, chè altrimenti nuoce alla salute. Il celebre agronomo Parmentier, per mostrare l' eccellenza di questo tubero, invitò i suoi amici ad un pranzo tutto di patate. Vi si mangiò minestra di paste fatte della farina di patate, pane di patate, pasticci, frittore, birra, tutto di patate. Ciò non vuol dire però, che le patate sieno sempre eccellenti. Quando esse sono cresciute sopra terra, al sole ed all' aria, verdeggiando, perdono la loro natura farinacea, divengono amare e quasi direi velenose, come altri *solani*. Esse fanno male assai altresì a mangiarle dopo che hanno cominciato a metter fuori qualche getto, qualche germoglio. Ho udito d' una famiglia in cui la settimana scorsa annularono tutti, ebbero nausea di stomaco e sconvolgimenti, per avere mangiato patate, che aveano cominciato a germogliare. A molti altri sarà accaduto lo stesso. Qui in Venezia, forse perchè le patate vengono custodite in luoghi umidi ed ammassate in gran copia in breve spazio, spessissimo esse germogliano, e poi si vendono così, od anche si levano via i getti, per ingannare i compratori. Chi provvede all' *igiene pubblica* ed il *municipio* devono prendersi cura di antivenire questo malanno, che può essere perniciosissimo alla salute. Si devono sorvegliare i venditori; e quand' anche le patate non abbiano i germogli apparenti, esaminare, se furono levati via. In tal caso si facciano gettar in mare. S' insegni poi ai venditori di commestibili, come conservare le patate in luoghi asciutti, che non germoglino, ed a non comperare

quelle che venissero portate dalle barche con un principio di vegetazione. La patata vegetando cambia del tutto la natura sua. Ne nasce una nuova combinazione chimica; si mettono in circolazione gli umori, e quel certo latte, che portato nello stomaco l'offende. I compratori, che amano conservare la loro salute ci badino essi.

L'Italia Protestante. -- Ho udito dire: I Gesuiti aveano ragione di minacciare Pio IX dello spauracchio del protestantismo in Italia. Difatti a quest'ora l'Italia liberale s'è fatta tutta protestante. Dall'Alpi al Lilibeo voi non udite, e non leggete, che proteste. Protestano i principi, protestano i soldati; protestano i Popoli; protestano, più dei principi, dei soldati e dei Popoli i circoli, i quali fanno un chiaccherare meraviglioso nelle loro sale, mentre si tratta di agire, commovendo fin dal fondo la società italiana a compiere l'iniziata rivoluzione, cui la diplomazia sta per soffocare. Se le proteste del 1848 fermeranno l'attenzione degli storici del 1900, e' crederanno, che noi tutti abbiamo seguitato la dottrina del frate tedesco, D. Martino Lutero.

L'Italia purgante. — Volete sapere, disse uno, donde provengono i guai presenti dell'Italia? La cagione di essi fu l'aver invertito l'ordine delle cose. Il catechismo c' insegna, che viene prima la Chiesa militante, poi la purgante, da ultimo la trionfante. Invece in Italia si cominciò dal trionfare, quando i dodici Apostoli di casa Savoia discesero fra Mincio ed Adige; e di mezzo al

trionfo non si diede alcuna cura di militare. Per questo ora purga il suo errore, e gli resta da fare per terzo quello che dovea compiere per primo.

Vendita di menzogne. — Ho udito un lagnoso generale contro la ladreria di certi bullettini, che ingannano la pubblica fede quotidianamente, per fare così una speculazione delle false notizie e delle invenzioni. Ma ad onta, che tutti esclamino contro, la cosa continua. Il Popolo, che avea fede nelle cose che si stampano, non credendo, nella sua onestà, che si potesse vendere fino le menzogne, la va poco a poco perdendo del tutto. Io medesimo udii un uomo del Popolo esclamare: *Ho perduto la fede: ce ne diedero tante a bere, ch'è io non credo nulla.* Così si va perdendo l'efficacia di un mezzo possente di pubblica educazione. Così la stampa trova un nemico peggiore della censura, nella mala fede. È obbligo di tutti gli onesti di protestare contro tale mezzo di funesta demoralizzazione.

Educazione del Popolo per via dei giornali. — Con questo titolo uscì un opuscolo di Giulio Solitto, di quel medesimo, che così coraggiosamente combatte a Trieste per la causa italiana. Non abbiamo bisogno di raccomandare quello scritto ai nostri lettori. Quel bravo Italiano è perseguitato a Trieste dagli austriaci, che congiurano di farlo mandar via. Chi sa anzi, che dopo la vittoria dei Croati a Vienna non l'abbiano fatto? S'egli fosse costretto a rifugiarsi fra di noi gli faremmo l'accoglienza ch'ei merita.

